

Innovazione

Storia di un'impresa nata da una start up dell'Università di Udine

Lana rifiuto speciale e problema per i piccoli allevatori? Contrariamente alle nostre convenzioni che la legano alla tessitura o alla produzione di pannelli edili isolanti è proprio così: le pecore italiane producono fibre meno adatte al tessile di altre specie e devono essere comunque tosate per il loro benessere una volta all'anno, creando grandi problemi di smaltimento per i piccoli allevatori. A trasformare questo problema in risorsa ci ha pensato «Agrivello» di Chiara Spigarelli. Si tratta di un'azienda, start up dell'Università di Udine, nata da un progetto dell'Ateneo, «Agrilana in pellet», sostenuto dalla Fondazione Friuli attraverso il bando montagna. In collaborazione con l'Università, l'azienda ha iniziato la produzione di fertilizzante organico dalla lana, un prodotto alternativo e non convenzionale. Ci sono voluti 4 anni di lavoro per creare relazioni con gli allevatori e per sperimentare se la lana poteva essere trasformata in pellet: granuli di forma sferica o cilindrica ricavati da materiali polverulenti. Nativa di Sigillo, un piccolo paese in provincia di Perugia, Spigarelli si è trasferita 8 anni fa in Friuli per frequentare la laurea specialistica all'Università di Udine. Zootecnica ha fatto un dottorato di ricerca sugli allevamenti bovini di montagna, avvicinandosi per una serie di coincidenze al problema della lana. Nel 2018 ha partecipato al campus Restartalp promosso dalla Fondazione Garrone per giovani imprenditori e la sua idea di ricavare dalla lana un telo biodegradabile per la pacciamatura è stata una delle 3 premiate. Ritornata in Friuli si è impegnata in «Agrilana». «Nessuno – spiega Chiara – lavora più la lana grezza delle pecore,



«Così ho inventato il fertilizzante di lana»

Chiara Spigarelli

Sostenuto dalla Fondazione Friuli attraverso il Bando montagna, il progetto ha consentito di creare un'impresa che utilizza lana che sarebbe destinata a divenire rifiuto

che ha bisogno di essere lavata prima di arrivare alle industrie tessili. Qualsiasi tipo di filiera che parta dalla lana ha dunque bisogno di un centro di lavaggio e l'unico attivo in nord Italia è in Piemonte, tutti gli altri hanno chiuso per problemi legati agli scarichi delle acque reflue, fortemente inquinate dai detergenti. Di qui l'idea di riutilizzare la lana in campo agricolo come fertilizzante, superando il problema del lavaggio. Mi rivolgo – prosegue – alle aziende piccole, da 200 pecore in giù, che sono più in crisi, perché i grandi greggi transumanti da 2000/3000 capi hanno i loro tosatori che ritirano anche la lana. Punto agli allevamenti piccoli e medi del territorio, cui garantisco la tosatura e il ritiro della lana». La lana è omogeneizzata dai vari lotti e inserita in un macchinario

che la comprime per creare dei pellet di lana tritata al 100% con un rapporto di 1 a 1 e nessun olio o addensante per compattarli. «Vado nelle aziende – racconta l'imprenditrice – a ritirare la lana che porto a Pagnacco nella sede dell'Azienda agraria dell'Università di Udine. Faccio un fertilizzante naturale, in regola con la legislazione europea, inserito nell'economia circolare e che è un prodotto del territorio». Il pellet di Agrivello non può essere paragonato all'urea, il fertilizzante azotato più comune usato in agricoltura, derivato chimicamente dal gas e dal petrolio. Le concentrazioni di azoto al 10% sono minori, ma «non si può paragonare un prodotto di sintesi con uno naturale – sottolinea Chiara Spigarelli –. Oltre a essere un concime azotato, la lana è igroscopica e riesce a trattenere

l'umidità, perciò concimare con questo pellet permette anche di utilizzare meno acqua e di migliorare a livello strutturale il terreno». È un fertilizzante concorrenziale anche rispetto allo stallatico e alla pollina: facilmente maneggiabile non puzza. Si indirizza a molte tipologie di consumatori: da chi coltiva fiori sulla terrazza a chi fa l'orto, dalle aziende vivaistiche a quelle che producono piccoli frutti e verdure, agriturismi, fattorie sociali. «Sicuramente – avverte Chiara – l'unico acquirente che non consideriamo sono le grandi aziende agricole con appezzamenti sopra i 30 ettari, poiché i macchinari sono pensati per spargere concimi chimici in polvere, mentre il nostro pellet deve essere utilizzato a mano». Il fertilizzante sarà commercializzato a breve in 4

formati: da kg. 1, 2, 5 e 10 per un costo di euro 7.50 al kg. «Puntiamo alla filiera e ci sono già alcuni agriturismi che hanno richiesto il nostro pellet in cambio della lana conferita. Attendiamo a breve l'ultimo permesso per completare il magazzino, chi volesse acquistare il nostro pellet può inviare una mail al seguente indirizzo startupagrivello@gmail.com. Avviata la startup Agrivello, Chiara Spigarelli si è posta già un altro obiettivo per il prossimo autunno: un corso di tosatura per creare una squadra di persone che collaborino con lei. In regione ci sono infatti più di 20.000 capi ovis e mancano i tosatori per questo lavoro stagionale. «In Friuli – racconta – e sull'arco alpino arrivano tosatori dalla Nuova Zelanda, abili e veloci tosan anche 150 pecore al giorno, ma per questo possono essere impiegati solo nei grandi greggi di migliaia di capi. Perciò io vorrei dare questo servizio ai piccoli allevatori sotto i 200 capi per includerli nella filiera territoriale».

Gabriella Bucco

Agrilana, un'occasione di inserimento per i disabili

Il progetto «Agrilana in pellet», sostenuto dalla Fondazione Friuli, ha anche un risvolto sociale rivolto all'inserimento di persone con disabilità in agricoltura. L'azienda universitaria di Pagnacco ha infatti il riconoscimento di fattoria sociale e il collegamento con l'Azienda sanitaria è assicurato da Adriana Bressan, responsabile del Servizio Professionale Sociale con sede a Gemona. Già dal 2018 il servizio veterinario dell'Azienda sanitaria aveva evidenziato come la profonda crisi del settore zootecnico e lattiero caseario avesse ricadute sociali negative su un territorio montano già marginale. Si è quindi creata una collaborazione con

l'area dei servizi socio sanitari, che tratta dei problemi delle dipendenze, di salute mentale e di disabilità. Per Bressan «questi inserimenti hanno in genere ottimi risultati poiché vivere e lavorare a contatto delle piante e degli animali ha una importante ricaduta sul benessere e la salute. Abbiamo cercato di lavorare insieme trovando soluzioni a problemi zootecnici e contemporaneamente aumentando le possibilità di inclusione. L'ambiente agricolo offre infatti molteplici attività, da quelle complesse ad altre più semplici, e quindi qualunque persona può diventare parte del settore produttivo». Si è creato un gruppo di lavoro congiunto con l'Università di Udine co-



Pecore al pascolo nell'azienda agraria dell'Università di Udine, a Pagnacco

involgendo l'Associazione Allevatori, l'Ersa, le Utì, fattorie sociali e giovani imprenditori, tra cui Chiara Spigarelli, per includere persone con disabilità nei loro percorsi. Due giovani segnalati dall'Azienda sanitaria stanno infatti lavorando con lei nell'insacamento del fertilizzante e nell'azienda

agraria universitaria sarà inserito un gruppo della neuropsichiatria. In questi progetti lavorano «persone uscite dal contesto di relazione – prosegue Bressan – che così acquisiscono capacità tecniche e abilità, diventando nel contempo consapevoli di partecipare a progetti etici di interes-

Due giovani segnalati dall'Azienda sanitaria stanno lavorando nell'azienda

se comune per migliorare la vita di tutti». Su progetti di inclusione incentrati sul tema benessere-natura, sarà organizzata dall'Università di Udine anche una Field School, una scuola estiva per progettare e sperimentare nuovi modelli di sviluppo nell'interdipendenza uomo-animale-ambiente, ponendo attenzione alla agroecologia, all'inclusione sociale, al territorio e alla comunità. La scuola si terrà nel mese di settembre in due tempi: il primo, dal 1 al 4 settembre in Val Tramontina e il secondo, dal 15 al 18 settembre, nella sede di Pagnacco dell'Azienda agraria dell'Università di Udine.

G.B.